

HANS JONAS, *Problemi di libertà*, Milano 2010, ed. Aragno, pp. 468, € 35.

L'antica civiltà greca ha dato i primi insegnamenti della libertà in lotta contro il Fato, a cui anche il sommo Giove doveva conformarsi. La rivoluzione è stata operata dalla cultura cristiana ad opera soprattutto di S. Agostino in polemica con il monaco Pelagio. Per S. Agostino l'essere umano non può "salvarsi" nemmeno con un grande impegno morale, giacché gli necessita la "grazia santificante"; egli incentrava la sua tesi sulla certezza che Dio si è incarnato per salvare l'uomo, per vincere la morte. Nel 1500 Lutero rinnovò la polemica, osservando che l'uomo si salva solamente attraverso la fede. Ma se è Dio che opera la salvezza, allora tutto è predestinato: è l'intima convinzione di Calvino.

Quando la società europea si è secolarizzata, inconsciamente è tornata alla ribalta l'interpretazione di Pelagio, il quale confidava che la salvezza può conseguirsi soltanto attraverso le proprie forze. Non sono, queste, problematiche di puro contenuto teologico. Allorché si mette tra parentesi Dio e si imputa all'essere umano la responsabilità della propria libertà, ecco che si diffonde la tesi che l'uomo è sempre innocente e che la responsabilità di quanto accade va imputata alla società.

Su questi problemi ha molto riflettuto il filosofo tedesco Hans Jonas (morto novantunenne nel 1993) che nel 1979 scrisse il suo saggio fondamentale sul "principio di responsabilità". Jonas pone la questione (sempre attuale) entro lo scontro della civiltà tecnologica (*homo faber*) e l'uomo che agostinianamente ripone la verità "in interiore homine" (*homo sapiens*). Nel 1945 è stata fatta scoppiare la bomba atomica. L'uomo può autodistruggersi. Parimenti l'uomo precipita verso il nichilismo! Occorre ritrovare il senso etico che impegna la "responsabilità individuale". Il filosofo Jonas ha riproposto il problema della libertà, al quale tutti sono impegnati. (*Alfredo Sabella*)